

La Sicilia 29 Ottobre 2011

“Volevo un prestito dalla banca...”

Un bigliettino di carta con sopra scritto a penna un cognome e un numero di telefono. Il cognome e il numero sono quelli di un usuraio. «A scrivere, di suo pugno, il biglietto proprio la persona a cui mi ero rivolto per avere un aiuto ufficiale, alla luce del sole». Con questa ammissione choc, un giovane commerciante acese accetta di raccontare - in forma anonima - la sua esperienza riguardo il racket e l'usura.

«Ho avuto qualche problema economico non molto tempo fa, colpa della crisi - ammette - ma anche dell'eccessiva pressione fiscale. Lavoro 12 ore al giorno per lo Stato e per mangiare - afferma sconsolato - e a volte i soldi nemmeno bastano. Così mi è capitato di chiedere un altro prestito. Ma nel dirmi che la pratica non era stata accettata, il funzionario di banca scrive di suo pugno un biglietto con un cognome e un numero telefonico, dicendomi che potrei rivolgermi al tizio. Capisco che si tratta di un usuraio». Proseguendo il suo racconto, il commerciante ci confessa che ha voglia di andare via non solo da Acireale, ma dall'Italia e che ha provato un moto di rabbia al gesto inaspettato di chi, invece di dargli un sostegno, lo induceva a cadere nell'illegalità e nelle sabbie mobili dei "cravattari". Un moto di rabbia dal quale, nonostante le difficoltà, ha attinto la forza e la dignità per lasciare quel pezzo di carta sul tavolo di chi l'aveva scritto.

Una testimonianza che riserva dell'altro. Perché usura e racket viaggiano su binari paralleli. E il nostro commerciante quei binari li ha percorsi, suo malgrado, entrambi.

«La mia attività commerciale subisce almeno una rapina all'anno per intimidirmi - dichiara - e spingermi a cercare protezione; non molto tempo fa, senza alcun preavviso, hanno tentato anche di incendiarla. Diverse volte ho trovato sotto la saracinesca la classica busta bianca con dentro il messaggio "Trovati l'amico". Ai tempi della lira la richiesta di pizzo era 100 milioni diventati poi 100 mila euro. Ho sempre denunciato alle forze dell'ordine. Mi dicono che non ci sono prove. Sono più tutelati i delinquenti dei commercianti. E i malavitosi quando escono dal carcere si permettono pure di irridere le forze dell'ordine come quando uno di loro, con l'intento di schernirlo, si è permesso di invitare un carabiniere a prendere un caffè per festeggiare la sua libertà».

Ad Acireale, secondo il racconto del commerciante, il pizzo sarebbe parecchio diffuso ma in forma occulta. «Spesso, quando trovavo le buste sotto la mia saracinesca - precisa - vedevo anche le altre buste davanti a molti negozi della zona, ma mi risulta che ero solo io a denunciare. L'ultima busta l'ho ricevuta un paio di anni fa. Continuo a lavorare per cercare di sopravvivere soldi ce ne sono pochi. Mi basta lo Stato a tartassarli».

Marica Pappalardo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS